

Introduzione

Il 16 agosto 1791, in una delle centinaia di piantagioni di canna da zucchero della ricca colonia caraibica francese di Saint-Domingue, l'odierna Repubblica indipendente di Haiti, fu incendiato un edificio. I sospetti dei coloni bianchi del luogo si concentrarono sin da subito su uno degli schiavi neri della piantagione, il quale, durante l'interrogatorio, si lasciò andare a una singolare confessione: «Gli schiavi più insospettabili delle vicine piantagioni e delle aree adiacenti hanno messo su un piano per dar fuoco ai raccolti e uccidere tutti i bianchi»¹. Alle autorità di Cap-Français, principale città della colonia, non venne neanche in mente che degli schiavi neri analfabeti avessero davvero potuto concepire un simile piano. A Saint-Domingue una sparuta minoranza di bianchi sfruttava in maniera indiscriminata una forza-lavoro costituita da una ben più ampia maggioranza di schiavi: i neri subivano tutto questo da anni e per i bianchi non potevano certo essere in grado di organizzarsi e rovesciare gli oppressori. E invece nemmeno una settimana dopo, nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1791, dovettero prendere atto che si erano sbagliati. Proprio come aveva riferito lo schiavo catturato per il rogo dell'edificio, delle bande di neri presero d'assalto le piantagioni della ricca regione di Saint-Domingue, in cui si coltivava la canna da zucchero, incendiando i raccolti e uccidendo o cacciando via padroni e sorveglianti bianchi. Fu l'inizio di un movimento che avrebbe raggiunto il suo apice tredici anni dopo, il 1^o gennaio 1804, quando un ex schiavo,

¹ *Discours fait à l'Assemblée nationale, le 3 novembre 1791*, p. 2. [Le seguenti abbreviazioni vengono usate dall'autore per riferirsi ai due archivi consultati: AN, Archives Nationales (Paris); Caom, Centre d'Archives d'Outre-Mer (Aix-en-Provence), *N.d.T.*].

il generale Jean-Jacques Dessalines, proclamò l'indipendenza della Repubblica di Haiti.

La lotta di liberazione haitiana.

Il successo di questi tredici anni d'insurrezione nel versante francese dell'isola caraibica di Hispaniola, dove Cristoforo Colombo era sbarcato nel 1492 e dove aveva preso avvio l'era del colonialismo europeo, fece da preludio alla nascita, nel Nuovo Mondo, di un piú ampio movimento per l'autodeterminazione che non sarebbe rimasto confinato all'impero britannico. La vittoria degli haitiani ispirò altre lotte per l'indipendenza nell'America centrale e meridionale. Il trionfo di Haiti mostrò inoltre che i movimenti di liberazione del continente americano, innescati nel 1776 dai bianchi delle colonie britanniche del Nordamerica, avevano ormai superato i confini della razza. Per la prima volta una popolazione di origine africana era riuscita a rovesciare i padroni bianchi. Toussaint Louverture, principale leader del movimento haitiano, aveva dimostrato che un ex schiavo era del tutto in grado di comandare eserciti e governare in maniera efficace, proprio come avrebbe fatto qualsiasi bianco. Ma non è tutto, poiché la Rivoluzione haitiana contribuì a spazzare via le istituzioni della schiavitù e le gerarchie razziali: due aspetti fondamentali per il futuro delle Americhe e per l'intero mondo atlantico. La Costituzione degli Stati Uniti del 1787 parlava apertamente di libertà ma, difatti, faceva perdurare nella schiavitù centinaia di migliaia di neri, e gli stessi liberi di colore non godevano appieno dei diritti di cittadinanza. La Costituzione haitiana del 1805 proclamò invece che «la schiavitù è abolita per sempre» e che «devono obbligatoriamente cessare tutte le distinzioni di colore tra membri della medesima famiglia». Con questa netta presa di posizione contro la schiavitù e contro la discriminazione razziale, la Rivoluzione haitiana divenne la piú radicale delle insurrezioni rivoluzionarie americane contro la dominazione europea. È il motivo per cui lo studio di quest'epoca di rivoluzioni, che gettò le basi

del mondo moderno, non può esimersi dal prendere in considerazione ciò che accadde ad Haiti.

Oggi Haiti è solo un piccolo punto sulla mappa delle Americhe: occupa meno della metà dell'isola di Hispaniola, condivisa con la Repubblica Dominicana, di lingua spagnola. Soprattutto dopo il devastante terremoto del 12 gennaio 2010, che ha fatto oltre 130 000 vittime e ridotto in brandelli la capitale Port-au-Prince, le rappresentazioni mediatiche hanno perlopiù messo in risalto la povertà e i problemi ecologici di Haiti, nonché l'endemico disordine che caratterizza la vita politica del paese. Due secoli fa, però, questo minuscolo ritaglio di terra corrispondente all'odierna Haiti giocò un ruolo che si rivelò cruciale negli equilibri mondiali. Ceduta alla Francia dalla Spagna nel 1697, in meno di un secolo Saint-Domingue divenne la più redditizia colonia del Nuovo Mondo. Nel 1789 la popolazione di schiavi dei tredici Stati Uniti ammontava a 700 000 unità; quella di Saint-Domingue, invece, contava all'incirca 500 000 schiavi e produceva quasi metà delle scorte mondiali di zucchero e caffè, per non parlare delle preziose colture di cotone e indaco. Quando scoppiò la Rivoluzione haitiana, quello di Saint-Domingue era il più grande mercato di schiavi esistente: ogni anno venivano importati dall'Africa all'incirca 30 000 neri necessari a far funzionare l'economia della colonia. La ricchezza dei proprietari di piantagioni locali surclassava quella dei più agiati padroni della Virginia e della Carolina del Sud. Saint-Domingue era di vitale importanza per l'economia della Francia, il più grande paese dell'Europa occidentale per estensione geografica, ed era altresì un fondamentale partner commerciale degli Stati Uniti: le navi americane importavano nell'isola farina, carne e pesce essiccati che servivano a soddisfare il fabbisogno alimentare della popolazione, ed esportavano in patria carichi di melassa destinati alle distillerie di rum del New England. È il motivo per cui le vicende dell'insurrezione haitiana furono seguite con un misto di apprensione e curiosità in tutto il mondo atlantico.

Quando scoppiò la Rivoluzione haitiana, nell'agosto del 1791, gli occhi del mondo erano tutti puntati sull'insurrezione rivoluzionaria allora in corso in Francia. Due anni addie-

tro, dopo la presa della Bastiglia del 14 luglio 1789, i deputati dell'Assemblea nazionale, istituita all'inizio della rivoluzione, avevano promulgato la celebre Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, nella quale si affermava che «gli uomini nascono e restano liberi e uguali nei diritti». L'insurrezione di Saint-Domingue obbligò i francesi a chiedersi se questi principî valessero anche per gli 800 000 schiavi delle colonie francesi d'oltremare. Combattuti tra l'idea di libertà intesa come diritto umano universale e l'altrettanto consolidata convinzione secondo cui la Francia aveva bisogno dei territori d'oltremare per garantirsi potenza e ricchezza, i rivoluzionari francesi si sforzarono di conciliare i loro principî con gli interessi nazionali. Poi, nel 1799, un generale di successo s'impose alla testa del paese: Napoleone Bonaparte. Napoleone pensava che la libertà proclamata dai rivoluzionari francesi non fosse per nulla in grado di garantire la stabilità politica e l'ordine sociale. E guardava ancor meno di buon occhio ai tentativi di costruzione di una società libera e multirazziale in corso in quegli anni nelle colonie francesi dei Caraibi. Nel 1802-3 il generale francese provò a restaurare la dominazione dei bianchi di Saint-Domingue, inaugurando la fase piú violenta dell'intera storia della Rivoluzione haitiana. La sonora sconfitta inflitta alle armate francesi dalla popolazione dell'isola fece da preludio ai fallimenti delle future campagne di Spagna e di Russia, che nel 1814 avrebbero portato alla definitiva caduta di Napoleone.

Non solo la Francia rivoluzionaria, ma anche svariate altre regioni del mondo atlantico finirono con il subire l'inevitabile influenza della Rivoluzione haitiana. Il regime schiavista di Saint-Domingue non era fondamentale soltanto per il futuro del commercio nordamericano, ma costituiva altresí una posta in gioco cruciale per i padroni di schiavi degli stati del Sud. La fuga dall'isola dei coloni bianchi innescò la prima crisi di rifugiati della storia degli Stati Uniti, e il sostegno offerto al leader nero Toussaint Louverture alla fine degli anni novanta del XVIII secolo fu il primo esempio di intervento statunitense al di là dei confini nazionali. Dopo la sconfitta di Napoleone del 1803 la Francia propose di cedere le sue prerogative territoriali in Nordamerica alla giovane Repubblica americana.